

e di ottimi consigli al Governo del Re, tutti dettati dall'amor della pace, discorso, il quale prova con quanto diritto l'egregio patrizio subalpino sia andato, l'estate scorsa a Berna a rappresentare l'Italia nel Congresso della Pace, di cui vi parlerò fra non molto.

Qui giace, per mio avviso, il vero od il maggior pericolo del Governo repubblicano di Parigi, e non ne' tumulti demagogici ai quali non sono forse estranei li intrighi, l'oro e le suggestioni dei partiti monarchici, perchè la Repubblica, come osserva giustamente il Laveleye nelle *Forme di Governo*, sebbene per gli ignoranti possa sembrare un paradosso, ha più attitudine, e meno riguardi, a schiacciare l'idea dell'anarchia e del comunismo del Principato, vuoi assoluto, vuoi costituzionale. E se ne volete una prova guardate che cosa fece il Governo repubblicano di Thiers per domare l'insurrezione del Comune! Un Enrico V, ebbe orrore perfino del sangue veduto appena coll'anima presaga. Un Luigi Filippo, per umanità di sensi, preferì, nel 1848, abdicare, mentre avrebbe potuto domare in tre giorni, quanti ne bastarono al Principe Napoleone, nel 1852, per assassinare la libertà giurata, solo che avesse ordinato, a tempo, al Maresciallo Beugeaud di reprimere un moto di piazza, che di rivoluzione non aveva anche l'aspetto. Amedeo di Savoia, per non macchiarsi di sangue cittadino, non ascoltò le lagrime del mio amico Ruiz-Zorrilla (che si scrive con due r e non con una) e abdicò. Ed è chiaro: un Governo di Re, per quanto l'ingegnosa finzione giuridica della responsabilità ministeriale possa anche in quei terribili frangenti allontanare dalla persona del Monarca e della Dinastia le collere e gli sdegni delle fazioni schiacciate colla forza — non va mai sino in fondo, e sa usare a tempo la mansuetudine e la clemenza; per non compromettere le sorti e la popolarità della Corona; ma un Governo anonimo, come il Repubblicano, appunto perchè rappresenta la nuda, fredda, impassibile *Autorità* della Legge nel reprimere i disordini, che ne minacciano l'esistenza, può non conoscere ostacoli, può impunemente ridersi della pietà e della misericordia, sapendo di avere con sé e dietro sé non un Principe, nè una famiglia Reale, ma l'universalità dei cittadini! Qual Principe di Casa Savoia rinnoverebbe domani contro le fazioni federali, che sacrilegamente attentassero al sacro vincolo dell'unità patria, e minacciassero l'integrità del territorio nazionale, le atroci rapresaglie delle Convenzioni e l'estermio dei Girondini?

Il vero pericolo, adunque, della Repubblica, non ista nell'anarchia ma nel risveglio degli istinti guerrieri della nazione! Se questi spiriti guerrieri pigliano il disopra e sopramontano alle tendenze utilitarie, alli istinti pacifici, alle sollecitudini del benessere e dell'interna libertà, del progresso pacifico, di tutte quelle forze che contrassegnano il vivere democratico, la Monarchia risorge dalle proprie ceneri, perchè essa è la formula storica della gloria militare!

Ecco secondo, me, l'origine profonda dell'odierna vitalità e dell'agitarsi del partito della *Legittimità*. E ne volete una luminosa pruova? Nessuno, per fermo, negherà ad Ernesto Rénan, ingegno massimamente storico, un intelletto chiaro e preciso degli umori, dei bisogni, delle aspirazioni, della sua patria. Ora, quell'acuto esploratore delle propensioni francesi, nel libro sulla *Riforma Intellettuale e Morale della Francia*, pubblicato dopo i militari infortuni, che cosa dice di bello? Quali rimedii propone ai vinti di Sedan, quali vie egli ne addita per il recupero della perduta supremazia militare di Europa? Due mezzi, due istituti: l'*Aristocrazia* e la *Monarchia tradizionale*. Se un libero pensatore come Ernesto Rénan, guidato dalla fiaccola dell'istoria, animato dal solo amore della patria grandezza, scorge salute negli ordini aristocratici, a cui la Germania va debitrice delle proprie fortune sui campi di battaglia, quale meraviglia, che il medesimo sentimento sopravviva ancora largo e diffuso in una parte della francese società?

IV.

Stando le quali cose, e per notarlo di transito, non si può abbastanza ammirare la chia-

roveggenza di quei monarchici italiani, i quali credono, in buona fede, di provvedere alle future sorti di Casa Savoia collegandole colla Monarchia del continente, Austria e Germania, contro il temuto pericolo di una discesa di Galli rossi di quà delle Alpi! Mentre i Galli è più probabile, che scendano guidati dal *gran giglio d'Oro*, che da un Generale repubblicano! La Monarchia Italiana ha tutto l'interesse che in Francia si consolidi il governo del popolo, perchè è essenzialmente pacifico, è per natura alieno dalle imprese guerresche, dove una ristaurazione monarchica potrebbe di leggieri risolversi o in una nuova *spedizione di Roma*, o in qualche altra follia rovinosa per le due nazioni. Il criterio delle alleanze non è mai stato quello della conformità o convenienza, dei politici istituti, ma determinato dal computo delle forze o dalla ragione dell'equilibrio internazionale e dell'utilità. Il cardinale di Richelieu, se l'intese perfino coi Protestanti, e Francesco I, re cristianissimo, col Turco, e il Gioberti nel *Rinnovamento* esortava il Regno subalpino, nel 1851, a preferire all'alleanza austro-russa, quella della Repubblica francese, anche inferma, anche dopo la spedizione di Roma!

V.

Il pensiero economico della Contro-Rivoluzione, mi era noto da gran tempo, come dissi: solo io non giungo ad accordarlo colle ben note opinioni del Conte di Parigi, che dovrebbe riordinare la Francia del 1789! Anche in questa parte i fautori del *Diritto Divino* hanno facile materia di promesse seducenti alle classi che vivono di lavoro. Come i riformatori sociali, che guardano ad un avvenire nebuloso, questi che pretendono farci rivivere alle *paterne* Istituzioni del Medio Evo, non hanno che l'impiccio della elezione nel segnalare le cagioni della loro miseria, del loro malessere in mezzo agli splendori dell'incivilimento contemporaneo. Perchè la Rivoluzione, alla quale intonano le esequie, non ha potuto, pareggiando i diritti fra gli uomini, rendere uguali in un *fiato* le loro condizioni di fatto, e col distruggere le disuguaglianze artificiali della vecchia società, non che scomparire, la diversità di forza e di grado naturale, dovevano manifestarsi con maggiore evidenza. È facilissimo, per conseguenza, ad una scuola o setta, che si proponga di concitare l'odio delle moltitudini sfortunate, il denigrare e il calunniare l'opera della Rivoluzione; basta, all'uopo, un poco di retorica e molta ignoranza delle intrinseche necessità del progresso sociale. I mali e i vizii del presente sistema sociale, si sentono, si vedono, si toccano, pur troppo, e destano il malcontento di chi meno ha e merita; ma le miserie, i dolori, i vizii dell'antico ordinamento civile che la rivoluzione distrusse, sono abbastanza remoti da noi, e confusi, nelle fuggenti prospettive del passato, dall'aureola della poesia medioevale, per potere contare sopra un effetto immanchevole di eloquenza tribunizia, contrapponendo le beatitudini di quel passato alle pro saiche difficoltà della vita presente! Badino, per altro, gli amici politici del Conte di Parigi di non andare errati, nelle loro speranze e previsioni, sopra un altro effetto: badino, di non spargere nelle classi operaie per conto degli Orleans un seme di odii e di speranze assurde, che nell'ora della raccolta si aggiunga all'incendio dell'anarchia e si risolva tutta in beneficio di quelle sette, colle quali si trovano oggi d'accordo, senza volerlo, ma non senza saperlo!

Il manifesto della *Lega* contro la Rivoluzione promette agli operai il restauro delle antiche *Corporazioni*! E già fino dal *Congresso dei Circoli Cattolici* di Chartres, uno dei più eloquenti oratori del partito, il conte di Mun, aveva parlato: “ *des revendications sociales des ouvriers catholiques* „ e del ritorno all'antica ordinazione sociale del lavoro! E già dalla Cattedra di Lovanio, un altro Santo Padre del cattolicesimo moderno aveva sospirato platonicamente il restauro delle Istituzioni Economiche del Medio Evo. Ma è una soluzione codesta? La prima difficoltà, poichè mi tocca a discutere anche l'assurdo!, consisterebbe nel trovare un'Assemblea Legislativa, anche supponendola convocata e inaugurata da un Re di Francia in persona, la quale

sapesse, volesse e potesse ricostruire cogli elementi mobili della società industriosa del secolo XIX, le forme e le categorie immobili del lavoro, come sussistevano, naturale e organico frutto di stagione, nel secolo di Stefano Boilau, e del suo famoso *Libro dei Mestieri*!

Delle due cose l'una: o le Corporazioni Artigiane, che l'erede del Conte di Chambord, promette alla Francia del 1789 saranno istituzioni libere, aperte, e fondate sul diritto comune, protette dal *Codice di Commercio*, saranno come le *Trades-Unions* o come le *Società Amicali*, che egli ha studiato, descritto, ed ammirato in Inghilterra, e per ottenere questi mezzi di miglioramento, gli Operai francesi non troveranno abbastanza proporzionato il rischio, le calamità di una rivoluzione dinastica! O saranno, in vece, ordini e istituzioni fondate sul monopolio delle professioni, sul privilegio escludente, e su opposizione al diritto comune, alla libertà della competenza, che è l'anima, la vita e la legge di vita e di perfeibilità del mondo moderno in cui siamo, ci muoviamo, e allora voi non potrete decretare ed imporre alla Francia siffatto sistema economico se prima non abolite il *Codice Civile* e non risuscitate l'antica società anteriore al 1789!

VI.

L'essere capitale, che infetta e vizia e rende chimerico tutto il programma di riordinazione sociale della *Lega* sta in ciò, che essa crede possibile richiamare in vita vecchie Istituzioni, senza che si rinnovi di sana pianta tutta la morale compagine della società civile, dove quelle ebbero nascimento e trovarono le condizioni della propria prosperità. Io non capisco, perchè i caporioni della *Lega* si restringono a domandare e promettere la riconsacrazione delle sole *Corporazioni di Arti e mestieri*, e non vanno più oltre sul cammino retrogrado di questa resurrezione dei morti. O perchè non propongono di ristabilire il *Duella Giudiziario*, verbigrazia, come sistema di *Procedura Criminale*, per scoprire la verità, del quale ci sarebbero i germi esistenti nel *Duella* fra giornalisti, magistrati dell'opinione, per scuoprire il diritto pubblico e privato? Perchè non i *Feudi*? Perchè non la *Tortura* da surrogare al *Carcere Preventivo*? Perchè non le *Ordalie* e le *Ogive*? Perchè non le *immunità* dei Luoghi Sacri? Perchè non le *Galee* da surrogare alle *Navi Corazzate*, da mandarci sopra i Chauvet, i Calani, e gli altri galantuomini di nostra conoscenza?

Ognuno sente l'assurdità di tali proposizioni. Ma perchè sono elleno assurde? Per la ragione unica, che rende impossibile la ricostituzione legale delle antiche forme degli ordini economici. Perchè manca oggi nella società civile d'Europa, plasmata, lungo il corso di otto secoli, dalla triplice influenza del *Cristianesimo*, del *Diritto Romano* e della *Riforma* luterana, manca del tutto l'ambiente propizio e quel beninsieme di condizioni morali e religiose su cui si innestano, e da cui traggono origine e alimento tutte le forme e tutte le ordinazioni del *Lavoro*, della *Famiglia*, della *Proprietà*, del *Diritto*, della *Chiesa* e dello *Stato*.

VII.

Vero è, che gli apostoli della *Lega* contro-rivoluzionaria confidano di adempiere anche a questa condizione necessaria di ogni restauro politico e sociale rimettendo in credito ed in fiore, nello spirito della nazione di Voltaire, l'antico edificio della fede avita. E su questo punto, io, mentre trovo logico il loro assunto, benchè destituito di ogni probabilità di esito fortunato, non posso dar ragione al *Times* quando si meraviglia dei *missionari clericali della Reazione* perchè il loro fervore religioso sia messo al servizio dalla passione politica.

Con tutto il rispetto che sento per il primo giornale del mondo, devo constatare la gallica leggerezza, la francese superficialità di simile censura.

Il *Times* si meraviglia che i promotori della Restaurazione abbraccino nel loro disegno tanto lo *Stato* quanto la Chiesa; ma questa unificazione di interessi così diversi è parte essenziale del loro *Credo*. È assurda per noi, liberali, ma logica per i clericali, per i fau-

tori del Medio Evo politico, sociale e religioso.

Dice l'autorevole diario di Londra: « Se la Lega fosse Cattolica e niente altro che Cattolica si limiterebbe a rivendicare la libertà della Chiesa e rifiuterebbe ogni alleanza con una restaurazione. Ma i compilatori del Manifesto, mentre affermano, che la Chiesa si acconcia con tutti gli ordinamenti, che proteggono la sua indipendenza, concludono col dire, che nelle presenti condizioni della Francia, il ritorno del Re e il reggimento paterno sono necessari alla salute dell'umano consorzio. Ecco, dunque, un nuovo conato per raggruppare intorno ad un politico vessillo la parte clericale. È singolare che la Chiesa, abitualmente così avveduta, non si sia accorta, che vogliono trarla in inganno. » Così il *Times*. Rispondo. La chiesa, prima di tutto, non credo che abbia da imparare dal *Times* ciò che più deve importarle: ed io mi meraviglierei, all'opposto, che la non si accorgesse dell'intimo e indissolubile legame di solidarietà, che unisce in Francia la causa della Monarchia tradizionale alla causa del Cattolicesimo?

Il dire, come dice il *Times*, che la Chiesa si adatta a tutte le specie di politico ordinamento, non conclude nulla, per chi voglia penetrare nel midollo della questione, che si dibatte oggi tra la Chiesa e la civiltà; perchè non si tiene conto, con quella vaga generalità molto superficiale, di una circostanza di tanto rilievo da alterare radicalmente i termini e le condizioni del problema: e la circostanza è questa. In una medesima epoca della storia, quando fiorisce universalmente una medesima civiltà, come era il caso del Medio Evo, è verissimo, che la chiesa poteva adattarsi a tutte le varietà di forme governative, e prosperare del pari nelle Repubbliche democratiche di Firenze, di Genova, di Bologna e nelle Oligarchie di Venezia, di Lucca o nei Principati di Milano, e nelle Monarchie feudali del Mezzogiorno, perchè in mezzo a questa selva selvaggia di tante specie diverse di ordinazioni politiche splendeva il lume di una fede universale, e quella unità di forme esteriori della vita sociale, che tu avresti indarno cercato in quel caos del Chersoneso italiano e dell'Europa dove gli elementi del vivere moderno erano nello stato embriogenico e appena abbozzati, nascondeva una unità di vita potentissima e vigoreggiava nella comunione degli spiriti, della fede, delle credenze, della religione!

Ecco come si spiega storicamente questa male a proposito citata ed allegata flessibilità della Chiesa nell'adattarsi ad ogni specie di governo e di istituzioni! Allora, quando tutto il mondo era collegato nell'unità morale del cattolicesimo, prima di Lutero, è chiaro, che non poteva sorgere per la chiesa alcuna difficoltà insuperabile a accettare qualunque forma di polizia, per la ragione molto ovvia, che qualunque ne fosse stato il tenore, l'onnipotenza incontestata e il primato morale della idea cattolica su tutte le condizioni della vita comune veniva riconosciuta dai popoli tanto in un Regno quanto in un Comune.

Ma oggi la bisogna corre bene altrimenti! Oggi il Cattolicesimo, per adattarsi a vivere in uno Stato deve aspirare precisamente a chiedere ciò che domandano per logica necessità i clericali di Francia, il ritorno a quel medio Evo, dove la chiesa informava sovrannamente del proprio genio, animava col soffio della propria ispirazione, tutto l'organismo sociale. L'opera a cui si sono accinti, ed a cui la Chiesa deve tendere per rimanere costante con sé medesima, è un'opera di sintesi e non di analisi. Potrà subire la libertà dei popoli moderni, come una transitoria necessità, un *passer*, uno stato di prova, ma la sua missione consiste nel mutare siffatta condizione di cose nel riprendere il dominio universale delle terre e nel ricostruire di sana pianta quell'ordinamento sociale, che per otto secoli rispose con esattezza alla propria dottrina: e fu quasi la maschera del suo volto, l'effigie della sua anima l'espressione formale della sua idea.

Una religione, che tramonta, può acconciarsi a vivere in pace e lasciar vivere uno Stato che la protegga semplicemente come ogni altro interesse mondano, come garantisce l'inviolabilità del domicilio, o il libero commercio dei funghi e delle lattughe: ma una Religione